

GASOLINE

Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, "*How Poetry Comes to Me*".

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, "*Come mi viene la poesia*".

n° 18 - 03/2003

INDICE

1. Editoriale	<i>pag.</i>	02
2. I racconti del mese	<i>pag.</i>	03
3. Diaria	<i>pag.</i>	06
4. Il cinema di Albertone	<i>pag.</i>	07
5. Momenti e prove di poesia in lista	<i>pag.</i>	08
6. Recensioni	<i>pag.</i>	12
7. Officina sui temi di Officina	<i>pag.</i>	14
8. Meditazioni trascendentali da seduto	<i>pag.</i>	15
9. Pensieri ornati	<i>pag.</i>	16
10. Critica letteraria	<i>pag.</i>	21

n. **18 - Marzo 2003**

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
MARZO 2003

"Tutte le verità attendono in tutte le cose (All truths wait in all things)". Si tratta di un verso tratto da *Foglie d'erba* di Walt Whitman.

La sua densità è esplosiva. Le cose non affrettano né ostacolano la manifestazione della loro verità, ma stanno lì, attendono di essere viste, ascoltate, toccate, gustate, annusate, contemplate.

Senza attesa e senza realtà non si fa arte.

L'arte nasce anche dalle fratture tra realtà e verità, come nel caso di Pirandello. E allora si sprigiona la tensione tremenda e possente della realtà in cerca della sua verità o del personaggio in cerca del suo autore o della sua origine. E allora ecco scaturire l'attesa.

Così anche per il testo letterario. Esso sta lì, attende e senza lettore non esiste neppure. Poi arriva il lettore e la verità di quel testo, rimasta in attesa, può manifestarsi in un approccio interpretativo infinito.

Un caso particolare ed esemplare è quello della traduzione. E' vero che un testo andrebbe sempre letto in originale. Ma l'imprescindibilità di tale lettura in originale è maggiore quanto minore è il suo valore. Infatti il valore di un testo si misura anche dalla resistenza che oppone alle traduzioni, uscendone indenne o quasi. Perché?

Perché la verità che attende in tutte le cose e in tutti i grandi testi è resistente e generosa.

Antonio Spadaro

2. I racconti del mese

"veronica lelario"

02/24/2003 19.26

[bombacarta] **correre e fuggire**

Stava correndo per buttare ancora un po' di ciccìa sui fianchi. Aveva deciso di rimettersi in sesto. Aveva deciso che doveva farla finita con gli strappi alle regole. Anche a quelle alimentari, anzi le avrebbe dovute seguire con più rigore. Invece seguiva con più rigore altre regole. Altre regole bastarde, come quelle di tacere i sentimenti. Si odiava e se lo diceva ad ogni passo che metteva a terra mentre faceva il giro del perimetro del parco.

"la devo fare finita. Dovrei farla finita. Sì dovrei.. e perché non lo faccio? Perché mi crogiolo in qualcosa che non fa per me? Perché mi faccio fregare ogni volta? Dico basta e puntualmente c'è n'è un altro che mi frega.. e di brutto.."

Intanto il walkman suonava canzoni di Battiato a tutto volume..."un mio amico mi ha detto che sono fortunata... capisco Franco Battiato... mi risulta semplice , spesso altre volte sembra che legga i miei pensieri quando canta".

E intanto era al secondo giro di perimetro dopo dieci minuti. Stava migliorando. Ad ogni passo si ripeteva tante cose, come voler arrivare allo scopo per cui stava correndo. Correva per fuggire: voleva vincere a tutti i costi un concorso che la avrebbe portato lontano da chi faceva vacillare le sue convinzioni, non perché gli aveva promesso qualcosa questa persona, ma perché la teneva intrappolata in un giro vizioso arido e senza senso. I sentimenti nessuno dei due li tirava fuori, nessuno dei due riusciva a fare a meno l'uno dell'altro e lei che era limpida e chiara nei suoi sentimenti ne risentiva.

"devo dirgli di farla finita. Di rilassarsi, io non voglio niente e non ho niente da pretendere da lui. Dovrei spostare il castello, in modo che ogni passo da gambero che fa, lo fa comunque verso di me. Ma la dovrei smettere di preoccuparmi per lui. Dovrei smetterla di dargli troppa importanza. Eppure c'è qualcosa che non va.."

Qualcosa c'era che non andava; sempre di corsa sempre col filosofo nelle orecchie, lei non si rendeva conto che aveva già deciso che fare di lei. Aveva deciso che quel progetto lavorativo lo avrebbe portato avanti comunque, che le persone intorno poi, forse, non erano così importanti.

Una valanga di pensieri da ordinare aveva in testa, ma non riusciva a trovare un bandolo a quella matassa che aveva in capoccia.

"ci arriverò, ne sono sicura, saprò come muovermi. Saprò gestirmi meglio molto meglio... o almeno lo spero. Ora è meglio correre e fuggire".

antonio

03/01/2003 09.19

[bombacarta] **Il viaggio**

Era ormai da lungo tempo che pensava ad un simile progetto:ora, anche suo malgrado,poteva fare quel viaggio,poteva realizzare quella sua aspirazione.In realtà si sarebbe aspettato uno stato d'animo diverso rispetto a quella vigilia di partenza,lui che apprezzava i preparativi e il momento iniziale quasi quanto il viaggio stesso.Erano per lui strani giorni,contrassegnati da un evento che segna un prima e un poi: sua moglie che gli deve parlare -ma lo fa tutti i giorni,che significa?- dice di essere cresciuta interiormente,ha capito che lui non gli basta più,vuole fare nuove esperienze,le manca l'aria,e via di seguito bla-bla-bla;col passare dei minuti dall'inizio di quella conversazione comprese che il suo indice di gradimento stava per raggiungere gli abissi più profondi,il suo senso di autostima stava subendo un duro colpo e mentre guardava la bocca di sua moglie muoversi e articolare suoni che la sua cortecchia non riusciva più a tradurre come parole ,capì che doveva,da quel momento,badare solo a se

stesso; si diventa improvvisamente un'entità singola, e si torna a pensare in dispari; era molto strano dopo che, per molti anni, anche per le cose più banali in fondo alla sua checklist evocava la di lei costante presenza: -Ma questi biscotti con le mandorle piaceranno anche a lei?- oppure: -Penso che vada bene sabato sera per la cena a casa tua, Paolo, ma ti do una conferma tra una mezz'ora, ok?- Tutta una serie di meccanismi della sua mente divenivano improvvisamente inutili, obsoleti, venivano spazzati via in un: -Ti devo parlare- e lasciavano un gran vuoto, questa era la sua prima considerazione. Il treno era il mezzo ideale: gli dava la possibilità di guardare fuori e di guardare dentro, di fare brevi o lunghe tappe e scendere più o meno dove voleva. Nonostante le ultime vicissitudini e il marasma mentale dettato da quei profondi cambiamenti, aveva chiara in mente la meta: andare a nord, raggiungere il nord per antonomasia, Capo Nord. Con l'idea che si era fatto da piccolo dei punti cardinali, gli era rimasto in testa che il nord è avanti, il sud indietro, l'ovest a sinistra e l'est a destra, e guardare avanti era vagamente il suo programma; per giunta, sempre pensando a molti anni prima, alla carta geografica appesa ad una parete della sua aula, realizzava che il nord è su, il sud è giù, e lui ora voleva risalire, voleva affrontare quella ripida salita per poi guardare le cose dall'alto; gli veniva poi in mente che in posti come l'Oceania forse tenevano la cartina rovesciata, e le sue sicurezze vacillavano, ma era solo un attimo, lui non stava in mezzo ai canguri, e non erano affari suoi. Il treno conteneva il solito coacervo di studenti, lavoratori, turisti, era piuttosto affollato nonostante i fatti di cui stiamo raccontando risalissero al limbo di un mercoledì qualunque del periodo tardo-primaverile post-pasquale in cui la metà delle conversazioni che si sente in giro ha come tema: "Il periodo di ferie che farai quest'estate, la meta e cosa ti aspetti da tutto ciò; descrivi anche le strategie che stai attuando in questo momento per ridurre lo strato di pinguedine che non vorrai mostrare al mare e che ti separa dalla felicità". Cercava come al solito un posto davanti ad una bella ragazza, giusto per avere un quadro vivente davanti a sé che potesse essere fonte di godimento, tipo agli Uffizi mettersi davanti alla nascita di Venere e contemplare; solo contemplazione, in rari casi poteva avvenire una sia pur minima interazione. Ma accadeva anche, con suo gran dispiacere, che non potesse trovare un posto simile, o per mancanza del soggetto in questione, o perché la situazione sarebbe stata troppo palese e equivoca, magari mezzo treno vuoto e lui davanti ad una lei. Quel giorno però, trovò una buona sistemazione: in uno dei vagoni per non fumatori c'era una ragazza piacevole, assorta nella lettura di un piccolo tomo, che lasciava davanti a sé due posti liberi, tutto ok; per non essere di impaccio per le gambe di lei, fra l'altro lunghe e ben fatte, ricoperte in parte da una gonna a tubo blu scuro, si poteva accomodare accanto al finestrino con classica disposizione diagonale. Si accinse a sistemare sulla tendina i bagagli preparati non molto diligentemente il giorno prima; nel momento in cui aveva ammucciato le sue cose, aveva avvertito il disagio di dimenticare qualcosa, sperava almeno che non fosse qualcosa di vitale importanza. Aveva chiesto alla sua ex-moglie il permesso di lasciare le sue cose lì per qualche tempo, e compresso il necessario, l'essenziale, in uno zaino da montagna e una valigia di pelle, che davano risalto, essendo in contrasto tra loro come destinazione d'uso - l'uno per avventura e l'altra da corso di aggiornamento - al carattere di estrema improvvisazione che rivestiva quel viaggio. Gli pareva comunque salutare il fatto di poter lasciare nella sua ex-casa molti suoi oggetti, forse con il viaggio avrebbe compreso l'inutilità di molti di essi e non avrebbe litigato in seguito per il possesso dei libri senza il timbro personale, o della sedia impagliata dello studio, chissà... Ma intanto si era immobilizzato là, in piedi, con le mani appoggiate alla valigia, con lo sguardo proteso al di là del finestrino, come se stesse cercando di cogliere un particolare che gli fosse sfuggito; il sussulto del treno che si metteva in marcia lo richiamò all'ordine, e mettendosi a sedere fece una rapida zoomata sulla tipa, sempre intenta alla lettura: proprio niente male, si disse, nonostante l'aria eccessivamente compita, tipo segretaria del capo; capelli lisci, neri con riflessi bluastri, lineamenti morbidi, occhi grandi, azzurri, bocca carnosa, un bel seno messo in risalto dalla maglia aderente, e l'aria assorta sul libro che le dava una piacevole tocco di seriosità. Sperava solo che non scendesse alla stazione successiva, dopotutto voleva solo darle uno sguardo furtivo ogni tanto, mica saltarle addosso! La sensazione del treno in movimento era per lui piacevole in quel momento, forse desiderava che si muovesse qualcosa al suo interno, che potesse rinfrescare, rivitalizzare l'aria stagnante degli ultimi giorni; subiva di buon grado le scosse, gli sbalottamenti derivanti dai cambi di binari abbandonando il suo intero corpo come una canna al vento. Non faceva molto caldo, era mattina presto e la progressione della luce gli avrebbe dato il senso di progressione del viaggio, almeno in quella prima tappa. Il sole basso all'orizzonte dava un impasto di colori tenui e contorni netti, la velocità dava la possibilità di soffermare lo sguardo solo sugli oggetti

lontani..Un'onda di benessere lo sorprese:voleva congelare quell'istante,quel senso di indefinitezza e approssimazione;tutto sarebbe potuto accadere da quel momento in poi,e d'un tratto capì che il viaggio verso capo nord sarebbe durato una vita intera..

3. Diaria

"Annamaria Manna"

03/02/2003 23.51

[bombacarta] **Diario di Arturo**

Oggi la scuola è vuota. Sono tutti al campo per i giochi d'istituto. Sono solo. All'improvviso non ho voglia di far niente. Ho voglia di scriverti due righe. Ce l'ho da stamattina. Mentre faticavo, come al solito sulla salita del ponte di San Lazzaro, mi sono accorto che alla fine è arrivata. Sono 40 anni che l'aspetto e ora ci siamo. Neanche ieri me ne sono accorto quando sono venuto a trovarti al cimitero. Ieri era ancora freddo, ma stamattina qualcosa mi è andato su per il naso e una certa sveglia è suonata. E ora sono qui con tutto questo silenzio. Questa grande casa è vuota.

Tra tre mesi sarà tutto finito: più nessuna fotocopia da fare, nessun fascicoletto da rilegare o volantino da ciclostilare, nessun tassello per i nuovi pannelli, nessun lavoretto-particolare-proprio-per-l'Arturo.

Arturo di qua, Arturo di là. Senza me questi altri due saranno nelle peste. Mi sono lamentato una vita perché tutte le richieste le facevano a me, e oggi che è arrivata l'ultima primavera di lavoro, sento che mi mancherà.

Mentre scrivo guardo le mie dita che tengono la penna. Un pollice tutto appiattivo dalla pressa nel '63 e due anni dopo tre dita mozzate in segheria. E poi questo lavoro di bidello.

"Le mani d'oro hai, Arturo" mi dicono tutti gli insegnanti e ogni volta rispondo: "E sì sì"... e mi verrebbe un po' da ridere e un po' da piangere. Questi non sanno distinguere un chiodo da una vite... poi penso, lo so che c'ho le mani d'oro, intanto però in segheria non mi ci hanno più voluto...

Per dispetto mi son fatto tutto da solo a casa, lo sai: la rimessa è diventato un laboratorio dove non manca niente. Anche qui nello scantinato mi sono attrezzato: morsetto, circolare e poi via a fare mobiletti, scansie, mensole, aggiusta finestre, porte, banchi, cassette, cassettiere.

Chi lo sa chi verrà dopo e se ci sarà un nuovo assunto. Tanto lo so che se avranno bisogno mi chiameranno ancora. Chi vuoi che venga se no? Dai, forza, al lavoro! Ogni giorno di questa primavera mi dico, devi essere più allegro, più gentile e più paziente.

Se non avessi avuto pazienza e un buon carattere non mi avresti sposato. Dai Maria, assistimi tu.

4. Il cinema di Albertone

"Livia Frigiotti"

02/28/2003 01.54

[bombacarta] **Un omaggio da "Un Americano a Roma"**

Da "Un Americano a Roma"

Omaggio ad "Albertone"

(cercate di figurare e ricordare la scena, arrotate un po' le R mentre leggete...all'americana come avrebbe detto lui!!!...ne vale la pena conoscere il testo, d'altra parte fu in presa diretta una sola volta e non seguiva un copione!)

".maccaroni.maccaroni..questa è roba da carrettieri.io non magno maccaroni.io so americano sono...vino rosso.io non bevo vino rosso..lo sapete che sono americano..gli americani non bevono vino rosso.gli americani non magnano maccaroni.gli americani magnano marmellata, marmellata, questa è roba da americani, yogurt, mostarda.ecco perché gli americani vincono gli apaches, combattono gli indiani, gli americani non bevono vino rosso, bevono e' latte, apposta nun se 'mbriacano. Che avete visto mai n'americano mbriaco voi? Io no ho visto mai n'amerciano 'mbriaco; gli americani sono forti..mazza gli americani, non puoi mica combattere contro gli americani; gli americani magnano marmellata,.maccaroni.naggia.te distruggo sa.che me guardi con quella faccia intrepida, mi sembri un verme maccarone. Questa è roba da americani, VEDI..yogurt.. marmellata..mostarda,..la mostarda, uatsseneno la mostarda un po' de latte..questa è la roba che magnano l'americani, vedi roba sana sostanziosa, maccarone.. Mazza che zozzeria, gli americano ao..maccarone m'hai provocato e io ti distruggo adesso maccarone.io me te magno. Ahm!.....Questo lo damo ar gatto (latte), questo ar sorcio (yogurt), questo ammazzamo e cimice (mostarda) e io bevo e' latte (vino rosso), so americano io..verme io me te magno!"

Grazie Albertone grazie di essere esistito e di averci dato un cinema da ricordare!

Livia

5. Momenti e prove di poesia in lista

E' apparsa in lista come un'epifania. Stava lì e chiedeva di essere letta, nessuno sapeva cosa significasse di preciso, ma evocava tante sensazioni. Ti permetteva, insomma, di metterci tanto del tuo: della tua immaginazione, della tua sensibilità. Alla fine qualcuno ha chiesto all'autore che cosa volesse dire. Quando ho letto la spiegazione la poesia sono rimasta stupita perché io avevo pensato a una storia completamente diversa: finalmente aveva un senso, eppure era bella anche prima.

----- Original Message -----

From: "demetrio paolin"

To: [bombacarta@yahoogroups.com]

Sent: Wednesday, February 05, 2003 4:24 PM

Subject: [bombacarta] **maria nell'alloggio dei topi**

Potrebbero sembrare dei versi.

MARIA NELL'APPARTAMENTO DEI TOPI

Le vertebre
si consumano prima
se stai a letto. Come le mosche
che sembrano angeli di incerta fattura.
Ci sarà
Ci sarà
Certo
un senso in questo muro
sbilenco,
nel sasso che colpisce il vetro e infrange
anche il tuo
di vaso.

Ci tenevo i fiori.
Gialli. Vividi come la carta dei regali,
che a Natale
profuma di neve.
Sarà pur vero - in questo sdegnarsi di tempi -
che il grembo è pregno
che il legno è leggero
che è un bimbo il vento, che
si aggrappa al lembo della gonna.

I topi saranno.
Saranno i topi
a far rumore di sopra.
Cercano qualcosa da mangiare.
Cercano forse
un biancore
un abbaglio come di luce.

Di quello che venne
per coprire di piume
il tavolo
con il canestro di frutta morta

I topi saranno
i cardini delle porte

dischiuse
ora che è mattina

----- Original Message -----

From: "maria guglielmino"
To: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Wednesday, February 05, 2003 11:26 PM
Subject: [bombacarta] **Ogg: maria nell'alloggio dei topi**

potrebbero sembrare dei versi, scrive demetrio l'autore.
certo è che sono immagini.
immagini pure.
non ci è chiaro il legame tra esse, forse non è neppure importante,
fattosta che sono ben tratteggiate, vivide:
le mosche come angeli d'incerta fattura, carta da regalo natalizio
che profuma di neve, il vento bambino, ecc...
per questo che abbiamo sopra scritto, a noi la tua poesia ci piace.
stop

----- Original Message -----

From: "silvia"
To: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Thursday, February 06, 2003 3:45 PM
Subject: Re: [bombacarta] **maria nell'alloggio dei topi**

Demetrio puoi commentare anche tu la tua poesia?
A me è piaciuta veramente molto, ma non riesco a trovare il senso, la situazione emotiva di riferimento; vengo risucchiata dalle immagini, la sento letta con la voce di chi ha un incubo che sembra chiarissimo finchè ci sono dentro, ma poi non potrei che trovarlo assurdo. Ma mi restano impressi i quasi-versi, come formule. Puoi anche senza razionalizzare troppo dirci qualcosa in più? Soprattutto sul titolo, e su questo:

Sarà pur vero - in questo sdegnarsi di tempi -
che il grembo è pregno
che il legno è leggero
che è un bimbo il vento, che
si aggrappa al lembo della gonna.

Grazie!

Silvia

----- Original Message -----

From: "demetrio paolin"
To: <bombacarta@yahoogroups.com>
Sent: Thursday, February 06, 2003 4:47 PM
Subject: re:Re: [bombacarta] **maria nell'alloggio dei topi**

Commentiamo. Proviamo. Ben sapendo che ogni spiegazione impoverisce. L'idea è terrena come sempre. Finito di mangiare - un delizioso arrosto di maiale e verdure fritte - ero per strada, quando vedo passare una zingara. Giovane e incinta. Era molto bella. Era veramente molto bella.

Ho immaginato che fosse la Madonna. Ho immaginato una casa povera e di campagna, dove i topi sono di casa. E soprattutto una donna spaventata dopo l'apparire dell'Angelo. Volevo che fosse come un quadro, che fermi l'istante dopo. I versi citati da Silvia erano anche per me

oscuri. E lo sono ancora. Vi dico l'interpretazione data da una mia amica ferrata in teologia, e mi ha detto che i tre versi sono il simbolo della nascita (il grembo pregno), della morte (il legno della croce) e della pentecoste (lo spirito consolatore).
Io le ho detto sarà. A me nello scriverli mi ha guidato la trama di assonanze.. e del nesso gn e nt... Boh. Dall'allitterazione all'assunzione.

In realtà scrivendo questo capisco che non è quello che mi ha spinto a scrivere. La poesia è una musa capricciosa.

Ubi vult spirat.

In quella mattina è venuta da me, come mi ha dittato dentro ho significato.

--

Antologie dei Bombers

Ogni sabato una poesia dei Bombers

"Angelo"

02/28/2003 23.51

Cari Bombers, per cominciare marzo ho scelto tre poesie di Alda Merini. Il tema della prima, che in febbraio ho portato al laboratorio di lettura, è quello del rapporto con la poesia, già apparso in lista. Dalla raccolta La Terra Santa (1984), il capolavoro della Merini, con cui vinse il Premio Librex Montale nel 1993. E' l'opera nata dopo l'esperienza del manicomio. Quaranta liriche della raccolta sono presenti nel volume Fiore di poesia (Einaudi) da cui le ho tratte. Mi piace molto il verso che definisce i poeti come «l'algebra dolce del nostro destino», lo interpreto come l'opportunità che la poesia ci dà per "far di conto" con noi stessi.

Le altre due sono tratte dalla raccolta "La volpe e il sipario" (1997), l'ultimo volumetto della Merini, con la tecnica della poesia che nasce di getto per via orale e trascritta da altri. Può essere un limite, ma conservano immagini capaci di comunicare emozione.

Saluti

Angelo

**

I poeti conclamano il vero,
potrebbero essere dittatori
e forse anche profeti,
perché dobbiamo schiacciarli
contro un muro arroventato?
Eppure i poeti sono inermi,
l'algebra dolce del nostro destino.

Hanno un corpo per tutti
e una universale memoria,
perché dobbiamo estirparli
come si sradica l'erba impura?

Abbiamo le nostre notti insonni,
le mille malagevoli rovine
e il pallore delle estasi di sera,
abbiamo bambole di fuoco
così come Coppelia
e abbiamo esseri turgidi di male
che ci infettano il cuore e le reni
perché non ci arrendiamo

Lasciamoli al loro linguaggio, l'esempio

del loro vivere nudo
ci sosterrà fino alla fine del mondo
quando prenderanno le trombe
e suoneranno per noi

Da "La Terra Santa", premio Librex Montale nel 1993

**

Ascolta, il passo breve delle cose
- assai più breve delle tue finestre -
quel respiro che esce dal tuo sguardo
chiama un nome immediato: la tua donna.
È fatta di ombra e ciclamini,
ti chiede il tuo mistero
e tu non lo sai dare.
Con le mani
sfiori profili di una lunga serie di segni
che si chiamano rime.
Sotto, credi,
c'è presenza vera di foglie;
un incredibile cammino
che diventa una meta di coraggio.

**

Adesso sono una pioggia spenta
dopo che l'orma del tuo cammino
s'è fermata ai miei occhi.
Che ciglio devastante il tuo!
Come mi penetri le ossa!
Se piangessi, tu verresti a riprendermi.
Ma io ho bisogno del mio dolore
per poterti capire.

Da "La volpe e il sipario", 1997

6. Recensioni

----- Original Message -----

From: "ddt"

To: <bombacarta@yahoogroups.com>

Sent: Thursday, February 20, 2003 2:25 PM

Subject: [bombacarta] recensita ciabatta - adelmo, torna da me

adelmo, torna da me.

teresa ciabatti - stilelibero

Della Ciabatti non sapevo niente. Non leggo recensioni, leggo libri. Non guardo il MCSHow. Non frequento da tempo scuole secondarie. Insomma, ero un lettore vergine, prima di beccare, cercando un regalo per un amico, questo nuovo stilelibero.

Sono rimasto colpito dalla copertina. Ho iniziato a leggerlo qualche minuto dopo. Pensavo, lo leggo poi lo regalo. Alla fine ho pescato un libro a caso nella libreria e ho regalato quello. Io dall'Adelmo non mi stacco. La Ciabatti scrive bene. Certo, come dozzine d'altri. Me compreso, quando mi ci metto.

La Ciabatti ha qualcosa in più. Più di tutti quelli della einastilebrò, che ha creato dal nulla e ormai consolidato un modo di scrivere giovanil intellettual modaiol che vende, prima di tutto, poi fa leggere, e poi, volendo, fa anche andare al cinema. Oltre che annoiare da morire, sometimes.

Tuttavia, l'autrice romano-pariola riesce ad infondere così tanta anima ai suoi personaggi, buoni / cattivi come persone vere, che il leggente ci precipita dentro. Risucchiato, senza accorgerti, leggi e senti la vita di Camilla, il cuore attraversato da un piccolo motoscafo che taglia acque azzurre cloro. Leggi e senti gli anni fatui e le rughe della mamma in crisi periodica. Senti le smanie, le manipolazioni brusche del medico impietoso, la vita ritardata di Mino. Senti il tuo corpo contorto ed infelice, santificato dal quotidiano servire, Maddalena.

E corri, con le biciclette assieme agli altri, percorrendo in lungo in largo un isolato di miniperiferia felice. E tutto così lieve, come un giorno di fine estate, scivola veloce il libro. Lo finisci, ti sale una voglia di conoscerla, una voglia di abbracciarla, una che ha scritto una cosa così.

Ma è solo un libro. Te ne ricordi a fatica. Un libro. Quanta emozione dentro che devi ricacciare in fondo. È solo un libro. Un gran bel libro. Grazie, Teresa.

--

"teresa zuccaro"

02/24/2003 19.26

Re: [bombacarta] recensita ciabatta - adelmo, torna da me

Io il libro non l'ho letto, soltanto, coincidenza strana, stamattina ho trovato nella cassetta delle lettere una rivista con una recensione che esprime pareri opposti a quelli di ddt. La riporto più che altro perchè sono stata colpita dalla coincidenza, perchè non ricevo, solitamente, questa rivista. Ecco come ci si può trovare alla fine delle oltre duecento pagine di questo libro: perplessi. C'è il rischio di non aver capito il "messaggio" che l'autrice (ventisettenne, presumibilmente laziale, probabilmente "romana di roma", o nome di circostanza dietro cui si nasconde qualche simpatico narratore in vena di veloci esperimenti appuntiti quanto una forbice per neonati) ha voluto inserire fra le righe del suo primo romanzo? Non ci siamo resi conto del duro lavoro operato per costruire uno stile realmente nuovo, tutto concentrato sul rifiuto perentorio di accentare la "e" maiuscola quando essa viene usata in qualità di "voce del verbo essere"? Nè ci è parsa gran cosa l'ironia solare e lo sguardo falsoproletario verso il mondo fatuo e vrizinesco (già anche se ferie d'agosto incombe più di Ovosodo) dell'alta borghesia pariolina in vacanza ad Orbetello, riversata sulle spalle della giovanissima protagonista e della sua "strana" disastrosa famiglia? Nel secolo dei dubbi che diventano perpetue certezze e delle verità che diventano apparenza diciamo "può darsi": ma nel momento in cui, superando questo vallo possibilista ci poniamo la domanda fastidiosa (perchè

ci costringe a motivare le nostre scelte) "a che serve questo libro?", spontaneamente e senza forzature, al pari della prosa leggera e dal retrogusto di bibita sgasata della Ciabatti, viene da rispondere "praticamente a nulla". Oppure ad ingannare l'attesa fra due libri, (romanzi, saggi, poesie) di vero spessore, a rubargli e a rubarci tempo, a infondere le strutture del romanzo rosa, senza averne l'arguzia, in una storia già difficile da digerire per i "giovani adulti" figuriamoci per gli adulti non più giovani. Insomma, questo romanzo è la risposta delle patrie lettere alle zone chill-out oramai presenti in molte discoteche, un luogo dove riposare la mente (lì le orecchie) prima di ributtarsi nella mischia decisamente rinfrancati: un vuoto perpetuo.

Sergio Rotino - Le voci della Luna

7. Officina sui temi di Officina

Antonio Spadaro

02/23/2003 09.51

Ecco il tema per la prossima Officina (22 marzo):

Dannazione e salvezza del personaggio

Di cosa si parlerà? Io personaggio è, agisce, pensa e prova sentimenti... Ok Ma egli si trova sempre (almeno implicitamente) davanti a due possibilità:

- la "perdizione" (il perdersi, lo smarrimento, lo spaesamento, la perdita del fondamento, del senso del suo essere nel mondo, dei suoi affetti, della sua capacità di vivere, amare,...) - la "salvazione" (il ritrovarsi, la percezione di essere graziato, di avere una casa, un fondamento, una vita, la capacità di uscire dal proprio guscio verso le cose, il mondo, gli altri, la capacità di amare, l'incontrare per starci un senso,...)

Se è facile rendere artisticamente la perdizione non lo è altrettanto la salvazione (come è più facile piangere con chi piange che condividere la gioia di chi gioisce). Come si rende la perdizione del personaggio? Come si rende la salvazione del personaggio? Esistono i "poeti maledetti" ma esistono "poeti benedetti"? In cosa consiste la benedizione del personaggio?

Il tema è difficile. Chi si fa sotto?

Antonio

8. Meditazioni trascendentali da seduto

"Tonino Pintacuda"

02/22/2003 17.21

[bombacarta] **(EC)CESSO DI MEDITAZIONI MATTUTINE (al naso gobbuto di ddtS, alle caramelle di Kosta e ai crochi di Demetrio)**

Vitangelo Moscarda a Baudelaire sono ottimi in caso di evacuazione. Lo dice Benni e io lo sottoscrivo: "meglio ottimi libri in bagno che libri di merda in salotto". Basta introduzioni. Lasciamo spazio a un (EC)CESSO DI MEDITAZIONI MATTUTINE:

Aggrediscono il cielo
le mie parole cercando
succo e verità in cambio
di ceci secchi di retorica. Noto che
la lente è fuori asse mentre guardo
storto il naso che mi è toccato: sta lì a
puntare il riflesso della mia faccia.
Penso e monto e spruzzo
troppa schiuma alla menta piperita, poi
spacchetto il rasoio e
ancora mi taglio
distratto dal croco e
dal senso dell'essere.

[Con i pensieri fuori fuoco guardo il mondo nel buco tondo della carta igienica: vedo solo belle bugie bucate]

Mi siedo sul trono e aspetto i ricordi.
Arrivano dalla collina dei broccoli e li vedo bene: sono sdentati.
Potevano giocare con la mia felicità e
hanno preferito mordermi l'amore e il cranio.

[Bussano]

Lascio piangere la catenella sulle mie meditazioni
che scivolano giù

sssssssssssilenziose.

(tonino pintacuda 22.02.03)

9. *Pensieri ornati*

"silvia"

02/21/2003 19.23

[bombacarta] **ultime per i limoni**

Rapporto con l'amare:

Palermo

C'è un mezzo metro
di casa
tra il mio braccio e il tuo
mentre camminiamo accanto
come per caso.

E' inverno
e Palermo
si volta per noi
frusciante di sete.

Luccica
violacea,
è sera,
ha pendenti
di cristallo
e plastica colorata
a festoni tra gli alberi,
tergicristalli
come ventagli,
e sonagli
di clacson.

Prende il sole
dei faretto allucianti
sotto tendoni rossi,
cercando l'odore di alghe secche
dei pescivendoli.

Dalle pasticcerie infiocchettate
scivola denso
un'odore di martorana
pungente
che si mescola al gelo,
sbuffi di caffettiere
come il vapore dei nostri fiati,
e il tintinnio delle tazzine
come frammenti di ghiaccio
che ci cadono negli occhi.

- Settembre

Riportami,
settembre lì gronda
di terra scura
profumano le rocce mentre vi sprofondano.
I campi screpolati di sterpaglie
si gonfiano come seni

al gocciolare degli ultimi bagnanti.

Tu sei ancora lì
e trattiene tutto
nell'oltre dei tuoi occhi di creta.
Soffia aria di menta,
e si copre di cotone la pelle brunata;
la nostra estate svanisce.

La notte però
il mare ancora sbianca di luna
e ti rotoli nell'argento
della battigia
come quando c'ero anch'io.

E' l'acqua che adesso
ti cinge le gambe
e t'inscurisce la schiena.

La voce sente il buio,
eppure parli ancora,
incalzato dall'urlio fruscante del mare.

- Orfeo mancato

Mistura di umori e narcisi:
l'odore che semini
all'allontanarti.
E' il mio fiato
ammorbato di sabbia
a sospingerti via,
vela di carta piegata.

Ma le mie dita
affondano
nel tuo palmo
ti stiro
ti tendo
come arco,
corda di chitarra.

Attendati,
ti costringo
a una radura provvisoria
per risuonare ancora
chissà quanto.

Resta,
vattene,
Orfeo mancato
che commuovi
e incenerisci anche
i petali legnosi delle pigne.

- Bivio morto
-

Cigolii di nostalgia sospetta
in questa notte
e calzari immobili,
i miei,
sospesi
con ali di gesso.

Radici incerte
avvinghiano i passi
a questo bivio morto.

Ed eventi attesi
che non verranno.

Ho in mano lame
rivolte contro te
che pendi dal mio seno.

Giro e rigiro
il loro luccichio che tenta.

Fili di carne ci uniscono.

Rapporto con l'illusione:
- Immanuel
Vorrei che le cose
mi parlassero
e non con la mia voce:
ma non si esce dalla mente.

Immanuel aveva ragione
il suo nome
è una sconfitta

unifichiamo solo dati
e Dio-con-noi riposa
sconfitto
nella bocca amara
di Rimbaud.

Si resta

Mi avvio a quattro passi
dove mi attendo
sempre al mio tornare
sotto un cielo inspessito
come di Vincent
dai mille soli

Si resta
assaporo il niente
di un punto zero
l'immobile desiderio puro
di andare.

Qui,
seduzioni di apparenze
si fanno apparizioni
sospese con dure cinghie al cielo
e anch'io appesa
dondolo senz'aria.

E' del Vuoto
l'Altro volto
che di notte
amo guardare inginocchiata

Qui si danza
a lungo mi stringe a sè
Lui, o la sua assenza.

E si allunga il mio corpo
si dilegua in fumi sacri

Rapporto col tempo:

Culto degli archivi

Sfilata nuda
dei miei corpi in processione
un'ondeggiare estatico
sui colli sottili
di maschere lignee,
impressioni di pietra,
occhi ciclopici
ritorti indietro
da sirene asfittiche.

E tu che aspetti che ti dica
spettatore,
che mi lasci libera
di ulcerarmi la mani
contratte a stringere a sè
idolatrie d'ingialliti archivi.

Ti tocca per oggi
uno sguardo soltanto
attonito di lontananza,
mentre razzolo
e mi strofino
tra i miei nomi perduti.

Rapporto con Dio:

- Tempo di uteri malmenati

Tempo di uteri malmenati
c'è di nuovo bisogno
che m'impieghi
all'idea di Dio.
Un ascolto, un'attesa
un dovere a mani giunte
e moti convulsi

per sanare questi lividi
far crescere pelle nuova
che sia mia.

Lo sguardo che devia sulle cose,
non posso rotolarmi tra i sassi
e leccando la strada sento asfalto
acre gusto di bitume.
Rughe di nylon
legano la frutta insapore sulla tavola
al mare ch'è solo maceria annacquata.
E la fretta di un'auto davanti a un cancello;
si perde un rito.

Se vedessi ora
uomini e lampare
basterebbe il mio odore
a fare compagnia a quest'etica potenziale.

Duomo

E' in queste navate
che s'addensa tiepida,
aria umida di conchiglia,
cera sciolta e fiato,
e scorrono i filari dei balconi di legno
come vitigni,
ed file di esistenze ad occhi bassi.
Dal fondo
le colonne fanno scanditi gli spazi
curvati nel grembo scuro del soffitto,
nell'oro nero dei mosaici.
E dalle bifore sui marmi
ricamati aliti bianchi,
la luce appannata di gennaio.

Tutta la Tua casa sta
tra una fiammella e l'altra
delle candele, in quel buio che resiste,
un'imperizia di sfumature che le consuma.
Lì s'incunea il Tuo silenzio
e il mio s'rivola come cera,
da quelle gocce di colore e non colore
da quella latenza si sospende il mio ascolto.

Mi rotolano a terra
intorno alle ginocchia
i miei eventi
ti lascio in cura sotto le candele
questo reliquiario.

10. Critica letteraria

In queste ultime settimane è stato senza dubbio il testo di Giulia Merlino "La ruga di una vecchia" a polarizzare l'attenzione dei lettori più attenti di BombaCarta, che, su di esso, hanno esercitato la loro acribia critica con valutazioni e approfondimenti culturali di notevole interesse.

Da: "Giulia Merlino"

Data: Mar Feb 25, 2003 7:12 pm

Oggetto: **La ruga di una vecchia**

A guardarla così, sembra un sentiero di montagna. Tortuoso e sottile, ma scavato e inciso, come nella roccia. L'altura brucia in faccia, il vento è una lama. Suo padre gli diceva che noi eravamo giovani e forti, che quest'aria da ago, tagliente e pura ci temprava e ci puliva. Lo zaino in spalla con lo stretto essenziale dei nostri pochi anni, il corpo in cammino, tutto, che scorre, mille forme cangianti; eravamo rocce, aride e urtate, tra le mani asciutte ed avide, eravamo la terra compatta e spessa della montagna, distesi a tatuarla, a mangiarla, ad imparare i sentieri tra i sassi, i capelli, le pietre, la pelle, una strada che diventava labirinto, il sole tra le foglie, a seguirlo, il filo di Arianna che riportava a casa. A guardarla così, può anche avere il sapore di un piccolo canale, tra la sabbia, la ciumara minuta che si faceva strada verso il mare. Ci si lasciava levigare, al sole, d'estate, cercavamo la nostra voce dentro le conchiglie, e bevevamo il mare che gocciolava dai lobi, ed avevamo l'odore bagnato dei panni appena lavati e stesi.

Ma a guardarla così, è anche la linea insicura e scomposta dei tuoi disegni, quando non stavo nell'impazienza di scorgere, nel senza volto delle tue forme, ciò che non figurava, era l'utopia, ed io la cercavo tra i luoghi, intrisa com'era di una tendenza tutta occidentale di afferrare oggetti, di capirli, tagliarli, ordinarli, morderli, mangiarli, ed erano beffardi, mentre invece guizzavano via, colorati come pesci tropicali, tra le dita, quando stringevo; o si scioglievano ingrati, densi, sotto gli occhi, umiliati, sconfitti, a sottrarsi alla vista, che non veda mai il sacrilegio di una fine. A guardarla a lungo, i rimandi ne sostituiscono l'archeologia fissa, e sta incisa tra le guance scavate, la ruga di una vecchia.

Da: "silvia"

Data: Gio Feb 27, 2003 4:28 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **La ruga di una vecchia**

Bellissimo, questo frammento, dici tutto e neanche una parola convenzionale. Nessun difetto. Per me è una delle cose più belle che hai scritto, migliore delle ultime poesie, una prosa in cui sensi e astratto, ritmo e narrazione creano uno stile e un coinvolgimento emotivo particolarmente efficace. "Ci si lasciava levigare, al sole, d'estate, cercavamo la nostra voce dentro le conchiglie, e bevevamo il mare che gocciolava dai lobi," questo poi è di una bellezza tale...

Sono felice di averlo letto, grazie.

Silvia

Da: ddt

Data: Gio Feb 27, 2003 7:00 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **La ruga di una vecchia**

d'accordo con silvia. la scrittura di giulia ha raggiunto una densità impressionante. romanticamente, turisticamente suggestionato, potrei dire che qui si legge l'eredità di una terra e di un mare. una scrittura dagli odori forti, aspra, secca, saporosa, buona da mangiare, che canta, a leggerla.

grazie anche ad una lingua impreziosita da termini e modi dell'isola.
sono felice anch'io di questo.

ddt

Da: "Annamaria Manna"

Data: Gio Feb 27, 2003 9:21 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **La ruga di una vecchia**

Gilles Deleuze afferma: "lo scrittore, come dice Proust, inventa nella lingua una nuova lingua, una lingua, in qualche modo, straniera. Scopre nuove potenzialità grammaticali o sintattiche. Trascina la lingua fuori dai solchi abituali, la fa delirare. Ma il problema di scrivere non si scinde nemmeno da quello di vedere e sentire: in realtà, quando nella lingua si crea un'altra lingua, è l'intero linguaggio che tende verso un limite "asintattico", "agrammaticale", o che comunica con il proprio esterno. Il limite non è al di fuori del linguaggio, ne è il di fuori: è fatto di visioni e audizioni non linguistiche, ma che solo il linguaggio rende possibili. Ci sono quindi una pittura e una musica proprie della scrittura, come effetti di colori e di sonorità che s'innalzano al di sopra delle parole. È attraverso le parole, in mezzo alle parole, che si vede e si sente. Beckett parlava di "fare buchi" nel linguaggio per vedere o intendere "cos'è nascosto dietro". Di ogni scrittore bisogna dire: è un veggente, un audiente; "mal visto mal detto"; è un colorista, un musicista. Queste visioni, questi ascolti non sono una faccenda privata, ma formano le figure di una Storia e di una Geografia continuamente reinventate. È il delirio che le inventa, come processo che trascina la parola da un capo all'altro dell'universo. Sono eventi alla frontiera del linguaggio. Ma quando il delirio ricade allo stato clinico, le parole non sboccano più su nulla, non si sente e non si vede più nulla attraverso di loro, tranne una notte che ha perso la sua storia, i suoi colori e i suoi canti. La letteratura è salute".

Id., Critica e clinica, (trad. it. A. Panaro), Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996, p. 11.

Da: "Giulia Merlinò"

Data: Mer Feb 26, 2003 11:25 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **La ruga di una vecchia**

molto bello questo passo...ma esattamente in che rapporto sta con ciò che ho scritto? cioè, più che altro, tu volevi dire esattamente? per esempio, potresti averlo postato perchè ritieni che quello che ho scritto sia di quel tipo di "delirio" all'interno del quale nulla è visualizzabile, e che quindi diventa vuoto, oppure l'esatto opposto...non so, non ho ben capito!
grazie cmq per averlo postato, è molto importante...

giulia

P.S.:son tanto contenta che sia piaciuto proprio a silvia e ddt...persone da me fin troppo stimate..

Da: "Annamaria Manna"

Data: Ven Feb 28, 2003 7:56 am

Oggetto: Re: [bombacarta] **La ruga di una vecchia**

Il tuo brano mi ha profondamente colpito per le immagini e le sonorità e-vocate, nel senso che ha dato 'voce' a sonorità e 'immagine' a visioni.

Mi ha colpito per tutto la sua capacità di comunicare al limite delle potenzialità del linguaggio. Dopo averlo letto (ma "letto" è parola riduttiva in questo caso) ho continuato un po' traballante, come dopo aver bevuto un mezzo bicchiere di ottimo vino, la mia navigazione in rete.

La serendipity mi ha fatto imbattere nel brano inviato a commento. Ho sentito che esso interpretava quello che avevo provato: un vero sconvolgimento dei sensi, un'attivazione di sinapsi neuronali un po' sonnacchiose. Il tuo brano colpisce al di là delle parole singolarmente usate, ma per come esse interagiscono tra loro e smuovono il lettore.

La tua scrittura attinge ad acque profonde e pesca meraviglie.

Il limite delle potenzialità della scrittura potrebbe essere assimilato ad un'estasi oltre la quale c'è il delirio clinico, ma lì le parole sboccano sul nulla. Non è questo il tuo caso, per me è evidente :-)

Parlare di un limite oltre il quale c'è il delirio clinico potrebbe far storcere il naso a Basaglia o a chi ha edito "Mi viene allora uno sperimento" di Primo Vanni, edizione Sensibili alle foglie, 1995 Un libro che alla prima lettura mi fece letteralmente rizzare i capelli a mo' di porcospino. Ma questa è un'altra storia. Bellissima anche lei.

Bellissima come la tua capacità di scrivere. Giulia, sei brava, come vuoi che te lo dica?!

Annamaria :-)

Da: "Giulia Merlino"

Data: Gio Feb 27, 2003 1:42 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **La ruga di una vecchia**

oddio grazie!!!!!!!!!!!! ti avevo chiesto un chiarimento perché davvero avevo il dubbio, poteva anche significare una critica, e ben vengano le critiche, se ci sono!!!! e poi c'è sempre la paura di scadere in un delirio "clinico", come lo chiama deleuze, e che in fondo non è altro che la chiusura di chi scrive nel suo (e solo suo) mondo, che escludendo chi legge, rende lo scritto vuoto e quindi non e-vocativo, come dicevi tu. solo per questo timore te l'ho chiesto.

e per il resto son felicissima e quasi commossa per i tuoi commenti!!!

grazie ancora

giulia

Da: "costantino simonelli"

Data: Ven Feb 28, 2003 3:16 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **La ruga di una vecchia**

A leggerla così ti viene in mente di pensare che il più grande tesoro dell'uomo, a metà tra il normale ed il visionario, è quella vitalità che ti conserva l'idea che da una ruga di vecchia come da un bicchiere capovolto, se li osservi attentamente e li metabolizzi e li vivi bene dentro, e li trasformi in idea - sensazione, quella osservazione che ti viene dal nonnulla può essere il principio e la fine dell'epopea dell'uomo.

Ed anche e soprattutto il suo "mentre". Scritta anche, fa un effetto di folgorante penetrazione. Dio o non Dio partecipe al meglio delle capacità e del processo, si prova comunque con queste cose ad immortalare se stesso.

Giulia sei momentaneamente stata illuminata!!!!

Kosta.

Rosa Elisa Giangoia



Versione **PDF** realizzata da: **Luca Federico**